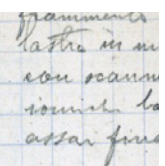


Estratto



2022

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Universität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Manuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (CNR), Marco Camera (UniCt), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürkan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia
41, 2022

Edizioni Quasar

Sommario

RACHELE C. MAMMANA, BAKHTIAR JALILOV, NICOLA LANERI, Una prospettiva preliminare sulla ceramica dell'età del Ferro dagli scavi della missione archeologica italo-azerbaigiana a Tava Tepe (Ağstafa, Azerbaijan)	» 5
PIER GIOVANNI GUZZO, Scarabei, e non solo, in Sicilia.	» 35
PAOLA PELAGATTI, A proposito della statuetta femminile arcaica da Monte San Mauro, Sc. 1972-73: dea o semplice devota?	» 41
GIUSEPPINA MONTEROSSO, Paolo Orsi e la città di Catania attraverso la testimonianza dei taccuini ..	» 49
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, La tomba di guerrieri II/1983 di Montagna di Marzo.	» 83
CATERINA TROMBI, I guerrieri di Monte Adranone (Sambuca di Sicilia-AG). Alcune osservazioni sulla compagine etnica, sociale ed economica della città nella sua ultima fase (IV-Inizi III sec. a.C.) ..	» 99
NADIA ALEOTTI, FEDERICA CARBOTTI, FRANCESCA D'AMBOLA, TAIP KACA, La ripresa degli scavi sull'acropoli di Butrinto. Considerazioni preliminari sullo scavo delle mura arcaiche.	» 117
MATTEO RIVOLI, GIACOMO SIGISMONDO, MATTEO TEMPERA, DANJELA DODAJ, L'archeologia sull'acropoli di Butrinto e i nuovi scavi.	» 143
VERONICA CASTIGNANI, Il nuovo rilievo delle mura arcaiche di Butrinto (Albania)	» 163
ALESSANDRA BRAVI, Connettività del mito. Figure di pathos nei contesti del Mediterraneo antico ..	» 179
PATRIZIO FILERI, Echi "alessandrini" in un <i>oscillum</i> marmoreo da Brindisi	» 195
MARCO MORIGGI, Coppe magiche mesopotamiche: contesti di scavo e ipotesi di pratiche d'uso....	» 211
ROGER J.A. WILSON, Scavi nella Villa Romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2019	» 219
FILIPPO ALECCI, La basilica di San Giovanni a Palagonia (CT). Nuovi dati per una rilettura dell'impianto e delle membrature architettoniche	» 315

ANDREA GENNARO, SIMONA ACCARDO, Un amuleto con San Sisinnio da Lazzaro (Motta San Giovanni, RC): dall'iconografia al contesto	» 335
SANTINO ALESSANDRO CUGNO, SANTO CURCIO, Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento rupestre di Casabona in provincia di Crotone: strutture abitative e attività produttive	» 349
GIUSEPPE GUZZETTA, Un tesoretto di denari siciliani del Trecento da Bitalemi (Gela), 1964	» 375
NICOLETTA DI BENEDETTO, MICHELANGELO MESSINA, La Chiesa di San Giacomo e l'eremo del XVII secolo su Monte Turcisi	» 411
SALVINA FIORILLA, Contributo per la conoscenza degli abitati medievali della Sicilia Orientale: il caso di Modica	» 443
NEVYAN MITEV, Ottoman coins (15 th – 17 th century) from the depository of the Park-Museum of Military Friendship - 1444 in Varna	» 467

Estratto

Coppe magiche mesopotamiche: contesti di scavo e ipotesi di pratiche d'uso

Marco Moriggi

Le coppe magiche aramaiche sono ciotole emisferiche di argilla, di tipologia ceramica comune, recanti iscritti all'interno – e talvolta anche all'esterno – esorcismi, formule apotropaiche e altre analoghe categorie testuali. Questi testi riguardano principalmente la difesa e/o la repulsione di demoni, malattie, disgrazie, influenze malvagie, malocchio, ecc., dal cliente e dalla sua famiglia, beni, bestiame e tutti gli altri oggetti pertinenti alla sua vita e salute¹. Per quanto attiene alla categoria degli “oggetti magici”, le coppe magiche aramaiche soddisfano perfettamente i requisiti per essere inserite nella tipologia dei “*lettered amulets*”, vale a dire “*talismans whose magical efficacy is mainly recognized in the very written words preserved on them, whether in the form of invocation, petition, incantation, or exorcism*”².

I testi aramaici presenti sulle coppe sono disposti a spirale partendo dal basso e salendo fino all'orlo – questa è la disposizione più comune – oppure, in alternativa, sono disposti in tre o quattro quadranti distribuiti intorno al fondo del bacino in modalità variabili. Una percentuale minore di testi presenta un'organizzazione delle linee a mo' di raggi, che si dipartono dal fondo del bacino e terminano presso l'orlo³.

Le lingue rappresentate nei testi delle coppe sono principalmente varietà aramaiche della parte orientale (mesopotamica) del *continuum* aramaico tar-doantico: aramaico giudaico babilonese, aramaico

mandaico (comunemente noto come “mandaico” *tout court*) e aramaico siriano (anch'esso usualmente definito semplicemente “siriano”). Alcune coppe hanno testi in pahlavi (medio persiano) o arabo.

Molte coppe magiche hanno raggiunto i musei e le collezioni occidentali attraverso il mercato antiquario. Tuttavia, una buona parte degli esemplari è stata debitamente scavata, e questo ci permette di indagare anche i loro contesti originari di rinvenimento. Secondo i dati forniti dai rapporti archeologici, la maggior parte di questi oggetti magici sono stati scoperti nel territorio dell'attuale Iraq, in un'area che si estende all'incirca dall'antica Assur a nord fino alla confluenza dei fiumi Tigri ed Eufrate a sud. Alcune coppe sono state portate alla luce anche in Khuzistan, nell'odierno Iran sudoccidentale⁴. Per quanto riguarda la datazione, è ormai un dato consolidato che le ciotole per incantesimi furono prodotte principalmente durante il VI e il VII secolo d.C., con possibile estensione dell'intervallo di tempo dal V all'VIII secolo d.C. Questo periodo corrisponde all'epoca della dominazione sasanide della Mesopotamia e ai primi secoli dei califfati islamici⁵.

Soltanto pochi studi sono stati dedicati all'analisi delle coppe da un punto di vista archeologico,

1 BOHAK 2019, pp. 394-400.

2 KOTANSKY 2019, p. 509.

3 Cfr. MÜLLER-KESSLER 2017, tav. 4, nn. A-B, per le ciotole con testi disposti rispettivamente a spirale e a raggi. Per la disposizione a quadranti, si veda CORDERA 2001, p. 237, fig. 11.

4 MÜLLER-KESSLER 2017, p. 70. La situazione politica dell'Iraq negli ultimi vent'anni purtroppo non ha favorito un corretto approccio archeologico nei confronti delle coppe magiche (BOHAK 2019, p. 395). Spesso, infatti, esse affiorano nei primissimi strati dei siti e questo le rende facile bersaglio degli scavatori clandestini.

5 SHAKED *et alii* 2013, p. 1. Il quadro storico in cui si contestualizza l'uso delle coppe magiche, considerato principalmente in una prospettiva sociale e culturale, è descritto in MORONY 2003, MORONY 2007.

vale a dire al loro contesto di rinvenimento e alla loro tipologia ceramica. Un'analisi dettagliata, con indicazione approfondita dei *loci* in cui sono state rinvenute queste ciotole, è stata fornita da Venco Ricciardi riguardo agli scavi di Tell Baruda presso il sito di Veh Ardashir-Choche (attuale Iraq centrale). Descrivendo la stratigrafia esposta in una serie di trincee realizzate in questo sito, l'archeologa torinese ha individuato nell'area 21 (livello XI – di epoca sasanide) due porte con soglie realizzate rispettivamente con “*backed bricks laid on edge*” e con “*an old millstone and three rows of backed bricks*”. Sotto le due soglie menzionate sono state trovate quattro coppe magiche, sepolte capovolte⁶. L'ambiente domestico come luogo di ritrovamento non sorprende se si considera il punto di vista dei testi delle coppe. Come già sottolineato, la maggior parte di questi ultimi ha lo scopo di proteggere e/o scacciare demoni o influenze maligne dalla famiglia e dalla casa del cliente. Un'ulteriore conferma di questo dato viene da altri contesti archeologici. Nel sito di al-Ḥirah (l'attuale 'Umm Ḥešām, Iraq), l'archeologo iracheno al-Ḥadīthi ha scavato alcune case ed edifici privati. In quel contesto alcune ciotole sono state scoperte all'interno di un piccolo edificio, poggiate su di un pavimento intonacato. Nello stesso contesto, nei pressi di un forno, sono state inoltre rinvenute due coppe simili alle precedenti, seppellite a testa in giù e adagiate l'una sull'altra⁷. Ancora un altro gruppo di coppe – in questo caso il sito in questione è Nippur – è stato rinvenuto in un'area (WG nella relazione archeologica), in uno strato del VII secolo d.C., “*in a courtyard which also featured an oven*”⁸.

Per quanto dunque riguarda il contesto archeologico, le coppe magiche mesopotamiche emergono sia in ambienti strettamente domestici, vale a dire vere e proprie abitazioni, sia in spazi funzionali legati alle esigenze della vita quotidiana: cucine comuni, magazzini, ecc. La tipologia ceramica delle coppe magiche è stata diffusamente esaminata in un contributo di Cordera edito nel 2001. Sfortunatamente,

questo articolo è stato trascurato da quasi tutti gli studiosi coinvolti nel dibattito scientifico sulle coppe in generale. Detti studiosi peraltro citano continuamente il lavoro di Hunter del 2000 come studio di riferimento per le caratteristiche fisiche delle coppe magiche. Pur ammettendo che Hunter aveva a sua disposizione una collezione di esemplari ben più ampia di Cordera – ovvero la collezione del *British Museum* contro la collezione del Museo Nazionale d'Arte Orientale (Roma) –, tuttavia, sia la sua metodologia che il suo approccio ai dati a sua disposizione sono risultati carenti e imprecisi e i risultati che ne sono conseguiti sono stati quindi piuttosto scarsi e lacunosi⁹. Sulla base dell'analisi degli esemplari custoditi nel Museo Nazionale d'Arte Orientale (Roma), Cordera ha potuto stabilire che le coppe magiche aramaiche, il cui diametro oscilla tra 12 e 25 cm e la cui altezza si attesta tra 6 e 15 cm, rappresentano “*a type of vessels widespread in Mesopotamia from Sasanian to early Islamic period*”, simili alla “*Sasanian plain ware*” e frequenti, dal punto di vista della tipologia della ceramica, tra le forme “*for daily use, not made for ritual purposes but typical of local production*”¹⁰. Dal punto di vista della tecnica di produzione, “*this pottery shows no traces of particular care*”¹¹.

Il contesto dei dati in cui sono state trovate le coppe fornisce dunque elementi piuttosto utili per quanto riguarda un'attenta considerazione dei loro aspetti materiali, della loro natura di oggetti archeologici¹². In primo luogo, le coppe sono incluse in una tipologia ceramica del tutto ordinaria, le loro caratteristiche fisiche non indicano cure particolari in fase di produzione. Nel momento in cui vengono scelte come supporto scribale, esse non sembrano essere state preparate per fornire spazio per un testo specifico, al contrario, sembra piuttosto che il testo debba essere in qualche modo “adattato” allo spazio sulla superficie della ciotola. Infine, le ciotole erano sepolte negli spazi domestici. In questi spazi erano del tutto intese come nel loro contesto, in quanto appartenevano al vasellame di uso quotidiano e quindi non erano specificamente distinte dalle for-

6 Venco Ricciardi 1973-1974, p. 19. Gli strati sono stati datati al VII secolo d.C. sulla base dei reperti ceramici e dei vetri.

7 Badino 2001, pp. 118-121 (testo arabo), 139-142 (traduzione italiana).

8 Hunter 1995, p. 333.

9 Bhayro 2004.

10 Cordera 2001, p. 229.

11 Cordera 2001, p. 230.

12 Davoli 2020, pp. 11, 14.

me usate per mangiare, bere, conservare le merci, nella vita quotidiana dei clienti e di coloro che le iscrivevano. Nonostante il loro carattere ordinario, il loro aspetto anonimo e il fatto che nulla le separasse dalle comuni ceramiche domestiche, queste semplici ciotole furono adottate come mezzo per la registrazione scritta del più esteso ed affidabile archivio di tradizioni magiche e religiose della Mesopotamia tardoantica.

Se consideriamo la storia delle civiltà che occuparono il territorio della Mesopotamia dagli inizi del IV millennio a.C. fino all'era islamica, sembra abbastanza facile individuare un rapporto permanente, fecondo, stretto, tra argilla e scrittura. L'argilla portò sulla sua superficie le più antiche testimonianze della scrittura dell'uomo e da quel momento divenne il *medium* per eccellenza della tradizione scribale mesopotamica. Le coppe magiche aramaiche non sono quindi una novità nel campo della storia della scrittura in Mesopotamia, ma la loro particolarità di essere allo stesso tempo, almeno potenzialmente, vasi comuni per l'uso quotidiano e supporti per la scrittura di testi legati a un mondo ultraterreno, le distingue come insolite. La risposta ovvia alla domanda sul perché queste ciotole siano state scelte come supporto per testi magico-religiosi di largo uso potrebbe essere che esse sono fatte con l'argilla. L'argilla è onnipresente in tutta la Mesopotamia e può quindi essere conveniente, può essere utilizzata in grandi quantità e, se cotta, diventa un dispositivo di archiviazione durevole per i testi. Per una serie di ragioni altrettanto razionali ed ovvie ci si può chiedere perché l'argilla dovesse assumere, in questo caso, la forma di ciotola, sulla cui concavità scrivere e disporre correttamente un testo non è affatto facile.

Nel 2015 Frankfurter, pur riconoscendo che, secondo il contenuto dei testi, le coppe sembravano fungere semplicemente da loro "*graphic and ritual medium*", ne ha anche definito l'insostituibilità come oggetto apotropaico in sé stesso, anche alla luce della grande quantità di coppe rinvenute, segno tangibile di una pratica diffusa e consolidata¹³. Nella sua analisi, Frankfurter da un lato si è concentrato sulle coppe magiche mesopotamiche, che in

larga parte venivano seppellite capovolte e, dall'altro, sulla pratica di coprire gli scorpioni con una ciotola negli ambienti domestici, pratica di cui si trova testimonianza nella Mishnah (II-III secolo d.C.)¹⁴. Il "*simple domestic method*" per intrappolare gli scorpioni nelle case delle comunità ebraiche potrebbe essere presto divenuto noto ad altri membri della società del periodo in cui venne compilata la Mishnah. Nelle parole di Frankfurter, in seguito alla successiva diffusione della letteratura rabbinica sia in Palestina che in Babilonia, la pratica si sarebbe evoluta e sarebbe riemersa come un rituale esorcistico in cui l'aspetto materiale era ancora rappresentato dalla ciotola. In questa nuova forma "*one no longer (only) placed bowls over scorpions in domestic spaces but now also placed bowls, powerfully inscribed with adjurations and images, on the floors of rooms one sought to exorcise or protect from other evils*"¹⁵. L'ipotesi suggerita da Frankfurter trova supporto testuale nei riferimenti agli scorpioni nelle coppe magiche, anche se il medesimo autore ammette che tali citazioni sono pochissime. Più importante, a mio avviso, è il fatto che i testi delle coppe impieghino il termine aramaico *kbš* ("pressa") e la radice da cui deriva *kbš* ("premere, pressare, schiacciare"), rispettivamente come "*term for the bowl*" e "*technical phrase for the bowl magic*"¹⁶. Nella sua fondamentale e fondativa opera sulle coppe magiche mesopotamiche, Montgomery descrisse la natura dei testi che citano la parola "pressa" o il verbo corrispondente come segue: "*in a word we have to do with a species of sympathetic magic, the inverted bowls symbolizing and effecting the repression and suppression of the evil spirits*"¹⁷. L'atto di premere, pressare o schiacciare è spesso evocato all'inizio dell'incantesimo. Si vedano, a titolo di esempio, la coppa siriana n. 2:1, dove si legge: "Preparato (sia) questo amuleto, pressa, [...]"¹⁸,

14 Con Mishnah si fa riferimento al corpus giuridico dell'ebraismo compilato in ambiente palestinese entro la metà del III secolo d.C. Il suo testo è redatto in larghissima parte in ebraico mishnico. Esso costituisce la base della successiva letteratura giuridica giudaica, in *primis* del Talmud. Il passaggio in questione si incontra nel trattato Shabbath (Ordine Mo'ed), dove sono elencate le attività consentite durante il riposo sabbatico. Per ulteriori riferimenti si rimanda a FRANKFURTER 2015, p. 5.

15 FRANKFURTER 2015, p. 6.

16 MONTGOMERY 1913, p. 291.

17 MONTGOMERY 1913, p. 42.

18 MORIGGI 2014, p. 28. Traduzione italiana della versione inglese edita in MORIGGI 2014.

13 FRANKFURTER 2015, p. 5.

oppure la coppa siriana n. 12: 1-2, che inizia con: «Preparato (sia) questo amuleto per schiacciare e legare ogni stregoneria malvagia, odioso atto magico e gli uomini o le donne che li hanno messi in atto [...]»¹⁹. Non è possibile accertare se la parola “presa” nei testi corrispondesse ad un atto reale del rito, con conseguente posizionamento capovolto delle coppe magiche, come documentato dall’evidenza archeologica.

Seguendo i passi di Frankfurter, Walker ha recentemente trovato un altro riferimento a una ciotola sepolta capovolta. In particolare, nella Ghemarah, che è la sezione aramaica del Talmud che riporta la discussione sul passaggio della Mishnah già preso in considerazione da Frankfurter (Shabbath 115a) il testo ci racconta che, seguendo l’esempio di suo nonno, un rabbino ordinò la sepoltura di una traduzione aramaica del libro di Giobbe. Nel fare ciò, si dispose che una ciotola fosse capovolta sul libro stesso prima che quest’ultimo fosse interrato²⁰. Questa pratica potrebbe fornire utili spunti sulla possibile origine dell’uso delle coppe, in quanto fornisce una spiegazione coerente sia per l’uso delle ciotole, sia per la natura sacra dei testi iscritti su di esse. La ciotola “incorpora” il libro e diventa essa stessa il supporto del testo sacro. Quest’ultimo, sepolto in casa, funge da dispositivo apotropaico permanente. L’ipotesi di Walker ha il vantaggio di escludere la necessità di un rituale per “attivare” la ciotola. Il testo è di per sé “attivo”, poiché contiene enunciati performativi esorcistici, nomi divini e/o angelici, *historiolae*, ecc.

Il secondo caso di studio che affronta il rapporto tra testi e materialità delle coppe magiche coinvolge i cosiddetti “*qybl*-texts”. Studiando le coppe magiche della collezione del *Vorderasiatisches Museum* di Berlino, Levene ha individuato sei ciotole con testi in aramaico giudaico babilonese “written by the same scribe for the same client and against the same antagonist(s)”²¹. Gli incantesimi presenti su queste ciotole sono introdotti dalla formula: “this is a charm to make void the sorcery and a curse and a

vow and an aversion of Imi daughter of Rebecca and Mar and Lili the sons of Imi who have cursed him and vowed [concerning] him”²². Nel brano citato la parola aramaica *qybl* è tradotta con “charm” ed è intesa come “contro-incantesimo”, un contrattacco contro le pratiche malvagie operate contro il cliente. Levene ha osservato che la radice *qbl* in aramaico giudaico babilonese può anche indicare l’oscurità e che, nel costrutto preposizionale *lqbl*, significa “opposite”²³. Analizzando le caratteristiche fisiche delle ciotole recanti la “formula *qybl*”, Levene ha notato che “all but one of the bowls [...] with the *qybl* formula under discussion have bitumen markings on them”²⁴, e che “the bitumen markings on the verso of VA 2484 [...] reveal that this bowl was once lashed to another that is now missing”, concludendo così che le ciotole con la “*qybl* formula” in discussione “were bound together with some sort of cord wrapped twice around [...] forming a cross shape when viewed from above”²⁵. L’osservazione di Levene combacia perfettamente con l’evidenza archeologica, poiché Hilprecht riferì che “sometimes two bowls facing one another had been cemented together with bitumen”²⁶.

Levene è tra i pochi studiosi che hanno cercato di collegare i testi delle coppe magiche con la loro materialità, il loro contesto archeologico e le loro caratteristiche ceramiche e in questo caso ha suggerito provvisoriamente che “the pair of bowls that were a *qybl* in purpose-‘charm’ or ‘counter-charm’- were also a *qybl* in the physical sense-being ‘opposite’ each other, their rims ‘meeting’ and a ‘darkness’ formed between them”²⁷.

Il medesimo autore ha altresì aggiunto che “within this group of bowls there is a correlation between the type of formula, the *qybl* formula, and the physical arrangement of these bowls in that they were made in pairs that were set together, rim to rim, lashed with a cord in some cases and bitumened together prior to interment”²⁸, per concludere che “the *qybl* form has a special relation to the *qybl* formula”²⁹.

19 MORIGGI 2014, p. 71. Traduzione italiana della versione inglese edita in MORIGGI 2014.

20 WALKER 2020. Una traduzione inglese del passo talmudico è disponibile in <https://www.sefaria.org/Shabbat.115a.7?lang=bi>

21 LEVENE 2013, p. 10.

22 LEVENE 2013, p. 37, coppa n. VA.2423.

23 LEVENE 2013, pp. 10-11.

24 LEVENE 2011, p. 224.

25 LEVENE 2011, p. 225.

26 HILPRECHT 1903, p. 447.

27 LEVENE 2011, p. 225.

28 LEVENE 2011, p. 227.

29 LEVENE 2011, p. 243.

In effetti, il nesso tra testi e materialità sembra essere del tutto evidente nel caso delle “*qybl*” bowls”. Inoltre, come già per le ipotesi di Frankfurter e di Walker prese in esame in precedenza, questa relazione è ricostruibile attraverso elementi testuali e archeologici, senza riferimenti alla dimensione totalmente perduta del rituale.

Le coppe magiche aramaiche di Mesopotamia fino a pochi anni addietro sono state considerate soprattutto latrici di fondamentali e decisive evidenze testuali e linguistiche – altrimenti perdute – di varietà aramaiche che, a loro volta, sono alla base di esperienze religiose di portata storica universale (ebraismo, cristianesimo, gnosticismo). Almeno in prima istanza il loro aspetto e le loro peculiarità ceramiche sono state trascurate o liquidate in poche righe. Questo processo ha certo giovato ad accelerare la pubblicazione di grandi repertori di testi aramaici di Mesopotamia di età tardoantica, senza tuttavia procurare alcuna spiegazione convincente del perché le coppe fossero divenute supporto scribale, a quali pratiche di vita potessero essere collegate, dove trovassero la loro collocazione ordinaria negli spazi abitati. Le risposte a detti quesiti stanno emergendo nel dibattito soltanto in anni recenti e ciò in conseguenza della maggiore e più attenta considerazione dei contesti di ritrovamento delle coppe, nonché delle loro caratteristiche ceramiche poste in relazione con le tipologie correnti nell'epoca della loro fioritura – come pratica magico-religiosa di grande e capillare diffusione – nella Mesopotamia sasanide e del primo Islam. Da questo nuovo approccio potrà forse altresì derivare una risposta al quesito relativo al rituale di cui le coppe, con ogni probabilità, erano il fulcro. In detto rituale si situava la fusione di aspetti testuali e materiali che oggi ritroviamo uniti, in modo ancora non del tutto esplicito, negli incavi delle coppe magiche.

Bibliografia

BADINO 2001 = B. BADINO, *Gli scavi archeologici nella regione di Ḥīrah. Osservazioni sulla relazione 'Nata'ig tanqibāt mintaqat al-Ḥīrah' dell'archeologo iraqeno al-Ḥadīṭi*, Tesi di laurea in Lingue e letterature straniere, Torino 2001 [inedita].

BHAYRO 2004 = S. BHAYRO, *Recensione di* SEGAL 2000, in *Bibliotheca Orientalis* 61, 2004, pp. 390-393.

BOHAK 2019 = G. BOHAK, *Jewish Amulets, Magic Bowls, and Manuals in Aramaic and Hebrew*, in FRANKFURTER 2019a, pp. 388-415.

CORDERA 2001 = L. CORDERA, *The Typology of Incantation Bowls from the Museo Nazionale d'Arte Orientale in Rome*, in *EastWest* 51, 2001, pp. 229-246.

DAVOLI 2020 = P. DAVOLI, *Papyri and Ostraca as Archaeological Objects: The Importance of Context*, in C. CAPUTO, J. LOUGOVAYA (edd.), *Using Ostraca in the Ancient World*, Berlin-Boston 2020, pp. 11-29.

FRANKFURTER 2015 = D. FRANKFURTER, *Scorpion/Demon: On the Origin of the Mesopotamian Apotropaic Bowl*, in *JNES* 74, 2015, pp. 1-10.

FRANKFURTER 2019a = D. FRANKFURTER (ed.), *Guide to the Study of Ancient Magic*, Leiden-Boston 2019.

FRANKFURTER 2019b = D. FRANKFURTER, *Magic and the Forces of Materiality*, in FRANKFURTER 2019a, pp. 659-677.

GAWLIKOWSKI 1990 = M. GAWLIKOWSKI, *Une coupe magique araméenne*, in *Semitica* 38, 1990, pp. 137-143.

GELLER 2020 = M.J. GELLER, *Recensione di* FRANKFURTER 2019a, in *Bryn Mawr Classical Review* 2020.03.37: <https://bmcr.brynmawr.edu/2020/2020.03.37/>.

HILPRECHT 1903 = H.V. HILPRECHT, *Explorations in Bible Lands During the 19th Century*, Philadelphia 1903.

HUNTER 1995 = E.C.D. HUNTER, *Aramaic-Speaking Communities of Sasanid Mesopotamia*, in *Aram* 7, 1995, pp. 319-335.

HUNTER 2000 = E.C.D. HUNTER, *The Typology of the Incantation Bowls: Physical Features and Decorative Aspects*, in SEGAL 2000, pp. 163-188.

KOTANSKY 2019 = R.D. KOTANSKY, *Textual Amulets and Writing Traditions in the Ancient World*, in FRANKFURTER 2019a, pp. 507-554.

LANGDON, HARDEN 1934 = S. LANGDON, D.B. HARDEN, *Excavations at Kish and Barghuthiat 1933*, in *Iraq* 1, 1934, pp. 124-130.

LEVENE 2011 = D. LEVENE, "This is a qybl' for Overturning Sorceries": Form, Formula-Threads in a Web of Transmission, in G. BOHAK et alii (edd.), *Continuity and Innovation in the Magical Tradition*, Leiden-Boston 2011, pp. 219-244.

LEVENE 2013 = D. LEVENE, *Jewish Aramaic Curse Texts from Late-Antique Mesopotamia*, Leiden-Boston 2013.

MONTGOMERY 1913 = J.A. MONTGOMERY, *Aramaic Incantation Texts from Nippur*, Philadelphia 1913.

MORIGGI 2012 = M. MORIGGI, *Middle Aramaic: Outlines for a Definition*, in L. BETTINI, P. LA SPISA (edd.), *Au delà de l'arabe standard: Moyen Arabe et Arabe Mixte dans les sources médiévales, modernes et contemporaines*, Firenze 2012, pp. 279-289.

MORIGGI 2014 = M. MORIGGI, *A Corpus of Syriac Incantation Bowls: Syriac Magical Texts from Late-Antique Mesopotamia*, Leiden-Boston 2014.

MORIGGI, BHAYRO 2022 = M. MORIGGI, S. BHAYRO, *Syriac Studies and Magic: An Introduction*, in M. MORIGGI, S. BHAYRO (edd.), *Studies in the Syriac Magical Traditions*, Leiden-Boston 2022, pp. 1-12.

MORONY 2003 = M. MORONY, *Magic and Society in Late Sasanian Iraq*, in S.B. NOEGEL et alii (edd.), *Prayer, Magic and the Stars in the Ancient and Late Antique World*, University Park (PA) 2003, pp. 83-107.

MORONY 2007 = M. MORONY, *Religion and the Aramaic Incantation Bowls*, in *Religion Compass* 1, 2007, pp. 414-429.

MÜLLER-KESSLER 2017 = CHR. MÜLLER-KESSLER (2017), *Zauberschalen und ihre Umwelt: Ein Überblick über das Schreibmedium Zauberschale*, in J. KAMLAH et alii (edd.), *Zauber und Magie im antiken Palästina und seiner Umwelt*, Wiesbaden 2017, pp. 59-94, tavv. 1-8.

SANZO 2020 = J. SANZO, *Deconstructing the Deconstructionists: A Response to Recent Criticism of the Rubric "Ancient Magic"*, in A. MASTROCINQUE et alii (edd.), *Ancient Magic: Then and Now*, Stuttgart 2020, pp. 25-49.

SEGAL 2000 = J.B. SEGAL, *Catalogue of the Aramaic and Mandaic Incantation Bowls in the British Museum*, London 2000.

SHAKED et alii 2013 = SH. SHAKED, J.N. FORD, S. BHAYRO, *Aramaic Bowl Spells: Jewish Babylonian Aramaic Bowls Volume One*, Leiden-Boston 2013.

VENCO RICCIARDI 1973-1974 = R. VENCO RICCIARDI, *Trial Trench at Tell Baruda (Choche)*, in *Mesopotamia* 8-9, 1973-1974, pp. 15-20.

WALKER 2020 = H. WALKER, *BT Shab 115a and the Aramaic Magic Bowls: A Scribal Rationale for the Burial of Overturned Jewish Bowl Texts*, conference paper read at: *Magic in Late Antiquity: Objects, Texts and Contexts*, Jerusalem 2020, inedita.

RIASSUNTO - Le coppe magiche aramaiche di Mesopotamia sono ciotole di fattura semplice che recano iscritte sulle loro superfici testi usualmente descritti come “magici”, ma in realtà meglio inquadrabili nella categoria variegata dei testi apotropaici. Le coppe magiche sono considerate soprattutto latrici di fondamentali e decisive evidenze testuali e linguistiche – altrimenti perdute – di varietà aramaiche che, a loro volta, sono alla base di esperienze religiose di portata storica universale (ebraismo, cristianesimo, gnosticismo). Questo approccio ha certo favorito la pubblicazione di grandi repertori di questi testi aramaici di Mesopotamia di età tardoantica, senza tuttavia procurare alcuna spiegazione convincente del perché le coppe fossero divenute supporto scribale, né fornire indicazioni circa il loro ruolo nella vita quotidiana di chi ne faceva uso. Le risposte a detti quesiti stanno emergendo nel dibattito soltanto in anni recenti in conseguenza della maggiore e più attenta considerazione dei contesti di ritrovamento, nonché delle caratteristiche ceramiche delle coppe. Da questo nuovo filone di studi potrà forse altresì derivare una risposta al quesito relativo alla natura del rituale di cui le coppe, con ogni probabilità, erano il fulcro.

SUMMARY - Aramaic incantation bowls from Mesopotamia are roughly-made bowls with texts inscribed on their surfaces. These texts are usually referred to as “magical”, although they should be more accurately defined as apotropaic. Incantation bowls are considered above all as sources of fundamental and decisive textual and linguistic evidence – otherwise lost – of Aramaic varieties which are the basis of religious phenomena of universal historical significance (Judaism, Christianity, Gnosticism). This approach certainly favoured the publication of large repertoires of these Late-Antique Mesopotamian Aramaic texts, without, however, providing any convincing explanations as to why the bowls had become scribal support, nor giving any hint at their role in the daily life of the people who used them. Answers to these questions are emerging in the scholarly discussion only in recent years, as a consequence of the greater and more careful consideration of the contexts of discovery and the in-depth analysis of the pottery assemblages. Following this new trend of studies, the question regarding the nature of the rituals of which the bowls were, in all probability, the fulcrum will perhaps find soon an answer.

Parole chiave: aramaico, epigrafia, coppe magiche, Mesopotamia, ceramica sasanide.

Keywords: Aramaic, epigraphy, incantation bowls, Mesopotamia, Sasanian pottery.

Estratto